

S. Carlo Borromeo, vescovo (memoria)

GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE

XXXI settimana del tempo ordinario - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (CFC)

*O Dio, vincitore
delle nostre tenebre,
benedetto sia il tuo nome!
Dio, chinato
sulle nostre debolezze,
benedetto sia il tuo nome!
Il tuo amore
è la nostra speranza,
la tua bontà
ci ridona l'innocenza,
da te solo viene la luce:
benedetto sia il tuo nome!
O Dio, santissimo
che ci liberi,
benedetto sia il tuo nome!
Dio fedele
alle tue promesse,*

*benedetto sia il tuo nome!
La tua Chiesa adora in silenzio
e proclama la liberazione,
facendo salire
dai nostri cuori una preghiera:
benedetto sia il tuo nome!*

Salmo SAL 122 (123)

A te alzo i miei occhi,
a te che siedi nei cieli.
Ecco, come gli occhi dei servi
alla mano dei loro padroni,
come gli occhi di una schiava
alla mano della sua padrona,
così i nostri occhi
al Signore nostro Dio,
finché abbia pietà di noi.

Pietà di noi, Signore, pietà di noi, siamo già troppo sazi di disprezzo,		troppo sazi noi siamo dello scherno dei gaudenti, del disprezzo dei superbi.
--	--	--

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi (*Rm 14,8-9*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Liberaci, o Signore!**

- Signore, liberaci dalla pretesa di giudicare gli altri, e facci stare sotto il tuo giudizio, che ci purifica il cuore.
- Signore, liberaci dall'indifferenza verso gli altri, e rendici solleciti nel cercarli anche nei luoghi dei loro errori e dei loro peccati.
- Signore, liberaci dai falsi poteri che tiranneggiano la nostra vita; anche dai falsi spiritualismi, da una religione superstiziosa e idolatrica. Facci camminare secondo il tuo amore e la tua compassione.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO cf. Ez 34,11.23-24

«Io cercherò le mie pecore», dice il Signore,
«e susciterò un pastore che le pascerà:
io, il Signore, sarò il loro Dio».

COLLETTA

Custodisci nel tuo popolo, o Signore, lo spirito di cui hai ricolmato il vescovo san Carlo, perché la Chiesa si rinnovi incessantemente e, conformandosi all'immagine del tuo Figlio, manifesti al mondo il volto di Cristo Signore. Egli è Dio, e vive...

PRIMA LETTURA Rm 14,7-12

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, ⁷nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, ⁸perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. ⁹Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

¹⁰Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale

di Dio, ¹¹perché sta scritto: «Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio».

¹²Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.
– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 26 (27)

Rit. **Contemplerò la bontà del Signore nella terra dei viventi.**

¹Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura? **Rit.**

⁴Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario. **Rit.**

¹³Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.

¹⁴Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. **Rit.**

CANTO AL VANGELO MT 11,28

Alleluia, alleluia.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi,
e io vi darò ristoro, dice il Signore.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Lc 15,1-10

✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, ¹si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

³Ed egli disse loro questa parabola: ⁴«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?

⁵Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, ⁶va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". ⁷Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

⁸Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? ⁹E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". ¹⁰Così, io vi dico,

vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte». – *Parola del Signore.*

SULLE OFFERTE

Guarda con bontà, o Signore, i doni che portiamo al tuo altare nella memoria di san Carlo: come l'hai reso glorioso per le sue virtù e per il vigile servizio pastorale, concedi anche a noi, per la potenza di questo sacrificio, di abbondare in frutti genuini di opere buone. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE GV 15,16

«Non voi avete scelto me», dice il Signore,
«ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate
e portiate frutto e il vostro frutto rimanga».

DOPO LA COMUNIONE

La partecipazione ai santi misteri, o Signore, ci comunichi lo spirito di forza che rese san Carlo fedele nel ministero e ardente nella carità verso i fratelli. Per Cristo nostro Signore.

Deboli e forti, ma del Signore

L'amore vicendevole, di cui ci parlava ieri il testo della Lettera ai Romani, fa da sfondo anche ai versetti che oggi la liturgia ci propone. Il contesto nel quale si inserisce il brano odierno si riferisce, infatti, a quanti, nella comunità cristiana, erano ancora condizionati, a motivo di una fede debole e immatura, da pratiche ascetiche e osservanze particolari, talora scrupolose. Come già aveva fatto nella Prima lettera ai Corinzi, offrendo dei criteri di comportamento relativi alla liceità o meno di mangiare le carni immolate agli idoli (cf. cc. 8-10), anche scrivendo ai romani Paolo si preoccupa non tanto di impartire precetti o norme rigide, ma di offrire un discernimento per orientare giudizi e comportamenti. Anzitutto ricorda la nostra appartenenza al Signore, il quale è morto ed è tornato alla vita «per essere il Signore dei morti e dei vivi» (Rm 14,9). La sua è una signoria liberante, e dovrebbe riscattarci da schiavitù e condizionamenti, spesso idolatrici e superstiziosi, che ci imprigionano. Ciò che fonda la nostra speranza, anche oltre la morte, è la nostra relazione con lui, l'amore che da lui riceviamo e nel quale dimoriamo, più che le nostre pratiche e osservanze. Non sono loro a darci vita, ma il Signore che è morto ed è risorto per noi, consegnando se stesso affinché possiamo vivere in lui. Nello stesso tempo, la nostra appartenenza al Signore ci introduce nella sfera di un amore pieno, qual è quello

con il quale egli ha dato la sua vita per noi anche quando eravamo deboli, lontani, peccatori, come Paolo ha già ricordato in un passo precedente di questa lettera. «Quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empì. [...] Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (5,6.8). È in forza di questo amore che Cristo ci ha liberato, facendoci suoi, chiamati a riconoscere di non avere altra signoria se non la sua. Diventa allora insensata la pretesa di giudicare altri fratelli e sorelle per la debolezza della loro fede, anche quando essa può indurli a pratiche che non trovano giustificazione nel vangelo e nella libertà dei figli di Dio. Non siamo noi a dover giudicare né tanto meno ad avere il diritto di disprezzare chi ha comportamenti che non condividiamo. Anche quando oggettivamente si tratta di atteggiamenti non coerenti con una fede matura e ben fondata. Infatti, conclude Paolo, dobbiamo riconoscere che tutti «ci presenteremo al tribunale di Dio» (14,10) e ciascuno dovrà rendere «conto di se stesso a Dio» (14,12). Anziché giudicare gli altri dobbiamo lasciarci giudicare da Dio, il quale converte e purifica il nostro cuore. Il giudizio di Dio, allora, verso quale comportamento ci orienta? La risposta a questo interrogativo risuona oggi chiara nelle due parabole della misericordia che aprono il capitolo 15 di Luca: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta. Più che giudicare il fratello o la sorella che sbagliano, si tratta di cercarli, di prenderli sulle proprie spalle, come fa il pastore con la pecora

che si è separata dal gregge (anche quando lo avesse fatto per una propria colpa), per riunirla al gregge, e anche per educarla a professare una fede più matura e solida, libera da errori, fantasie false, superstizioni e idolatrie. Lo dicevamo prima: Gesù, con la sua Pasqua, ci ha liberato da altri falsi poteri e signorie tiranneggianti, per consentirci di appartenere solamente a lui. Questa è la vera immagine della sua signoria: quella di un pastore che prende su di sé la pecora smarrita, la porta sulle spalle, quando essa, nella sua debolezza, non riesce a camminare da sola, oppure, per una qualche colpa, smarrisce il giusto sentiero. Gesù non la giudica: la prende su di sé, se la carica sulle spalle così come si lascerà caricare del legno della croce. Gesù si è fatto debole sotto il peso della croce per liberare i deboli. E per liberare anche coloro che si ritengono forti da ogni pretesa di giudizio, e condurli così nella compassione dell'amore.

Padre buono e santo, spesso ci sentiamo smarriti, non capiamo bene quale sia la via da intraprendere, o dove sia finita la nostra vita, quali strade stia percorrendo, dove ci conducano le nostre scelte. Accordaci la grazia di sperimentare la sollecitudine di fratelli e sorelle che non ci giudicano, ma ci aiutano con amore e tenerezza. Rendi anche noi capaci di sostenere il cammino di altri. A volte ci percepiamo deboli, a volte forti. Comunque sia, non lasciarci mai soli.

Calendario ecumenico

Cattolici

Carlo Borromeo, vescovo (1584).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del santo padre nostro Ioannichio il Grande, dell'Olimpo (846), e dei santi ieromartiri Nicandro vescovo di Mira e Erma, presbitero (I sec.).

Copti ed etiopici

Apollo di Bāwit e Abīb, monaci (IV sec.).

Luterani

Claude Brousson, testimone fino al sangue (1689).

Feste interreligiose

Induismo

Diwali – Festa della Luce, una delle più popolari feste dell'Asia meridionale in cui si accendono piccole lampade a olio o candele intorno alle case e per le strade. Si festeggia la venuta della dea Lakshmi portatrice di abbondanza, prosperità e ricchezze sia materiali che spirituali. La festività è condivisa anche da giainisti e sikh.